

Sport

COPPA ITALIA

Scapolo trascina alla rimonta l'ottimo Bologna. Poi Cornacchini promuove la squadra veneta alla prima finale

Vicenza, il sogno diventa realtà all'ultimo minuto

Un gol di Scapolo e il Bologna crede di poter agguantare la finale, magari nei tempi supplementari. Ma ad un soffio dalla fine il Vicenza, con una botta di Cornacchini, infrange i sogni della squadra di Ulivieri.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Fatti fuori da un luogo comune. Da un ex che in rossoblu era sembrato soprattutto un ex giocatore. Il Bologna esce dalla Coppa Italia per piede di Cornacchini, piccolo condor da area piccola che a tempo quasi scaduto trova il quizzo che vale due miliardi. Mai il Vicenza era arrivato tanto in alto, in questo trofeo. Ora avrà il San Paolo, o San Siro. Monumenti del pallone che ai biancorossi non stanno più stretti. La finale di Coppa Italia trova comunque un'attrice meritevole. Avessero passato il turno gli operai di Ulivieri, ridotti allo stremo da una cartella clinica opprimente, alto sarebbe stato il peana per la resistenza opposta. Con un monumento ad personam per Ciccio Marocchi, che il Dall'Ara - a torto - inizialmente aveva accolto come un mercenario di ritorno, inutile. Ma anche così avanzava una squadra splendidamente organizzata, una scacchiera di pedine consapevoli. Meritevoli, pure. Con menzione d'onore, oltre che per il centravanti tascabile, per Lopez e Beghetto. Architravi in difesa e a centrocampo di una squadra umile co-

me qualche volta il suo allenatore non ha saputo essere. A fine partita Guidolin si congratulerà con Ulivieri, che in passato aveva offeso. Un altro punto a suo favore nel ritratto di un tecnico rampante e preparato. Può essere il salto di qualità decisivo, in attesa dell'Inter.

La partita comincia senza sorprese. Unica deroga alla previsione, Viviani al posto di Mendez nel centrocampo ospite. Il Bologna si schiera col 3-4-3 sperimentato domenica, il Vicenza con un 4-5-1 attivo e barriero. A freddo, un quasi gol biancorosso. La difesa rossoblu, ancora sfigurata dagli infortuni, si schiude come un fiore e Beghetto (da queste parti in gioventù) la punge. Al 7', palla sulla traversa. In spaccata. E Bologna sull'orlo del baratro. Ma gli choc, si sa, sono adrenalina. Dunque, l'occasione ospite è una specie di sveglia per la squadra di Ulivieri. Che trova il coraggio della paura, e con esso il controllo del gioco. Il ragionamento è obbligato: con certi chiari di luna in retroguardia, tanto vale tenere il pallone nella metà campo altrui. Magari senza costruire

Antonioli, Tarozzi, Torrisi, Mangone, Cardone, Brambilla (38' st Seno), Marocchi, Paramatti, Nervo, Andersson, Scapolo. (22

Brunner, 4 Bergamo, 17 Anaclerio).

ALLENATORE: Ulivieri

VICENZA

Brivio, Sartor, Belotti, Lopez, D'Ignazio, Otero, Di Carlo, Maini, Viviani (1' st Mendez), Beghetto, Cornacchini (45' st Rossi). (1

Mondini, 15 Iannuzzi, 18 Amerini, 23 Ambrosetti, 25 Gentilini). ALLENATORE: Guidolin

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: nel pt 43' Scapolo; nel st 44' Cornacchini. NOTE: recuperi: 3' e 3'. Angoli: 6-5 per il Bologna NOTE: serata primaverile, terreno in perfette condizioni, spettatori 20.000. Ammoniti: Maini, Lopez e Marocchi per gioco scorretto; Cornacchini per comportamento non regolamentare; al 22' st espulso Cardone per doppia ammonizione per gioco scorretto.

neppure un'occasione, ché le sette assenze hanno picchiato duro anche in attacco. Quando l'assunto non riesce, però, gli ospiti rischiano sempre di chiudere il conto. Anche con una sola punta. E già al 21' Guidolin raccoglie altre recriminazioni: salvataggio di Torrisi su Sartor a un passo da Antonioli.

Boggi, in serata no, spende intanto un paio di cartellini (Marocchi, Maini) senza successo. In campo è come se ci fossero anche Ulivieri e Guidolin, il risultato è un clima caldo a parole e nei fatti. Migliore per difendersi che per attaccare. Tessuto nervoso di una partita tatticamente speculare: squadre cortissime, fuori-gioco. Di suo, il Vicenza ci mette il pressing. Il Bologna gli infortuni. A fine primo tempo cedono anche gli adduttori di Paramatti, centrocampista per caso. Si scalda Seno (qualche quarto di nobiltà in più e molto dinamismo in meno), ma Ulivieri gli chiede di resistere. Alla Toti. Consegna eseguita Al 44' il premio, per lui e per tutti. Il gol che non ti aspetti. Lo imbastisce Andersson, di testa. Lo cuce Marocchi con un intelligente appoggio all'indietro. Lo fonda in rete Scapolo, con un sinistro in corsa, dal limite, sul palo più lontano.

Nella ripresa Mendez prende il posto di Viviani e si piazza a destra, dietro Otero. Negli auspici di Guidolin, dovrebbe essere la chiave per un rombo offensivo a beneficio di Cornacchini. Isolotissimo. Ma è il Bologna che continua a comandare, complice il decollo di Brambilla e il nervosismo di Maini. Corner, molti. Palle-gol, nessuna. A meno di non voler interpretare benignamente un



Un duello tra Scapolo del Bologna e il difensore del Vicenza D'Ignazio

Pinto/Ansa

flipper Paramatti-Maini a un passo dalla rete. Ma il sapore delle manovre rossoblu è d'un tratto più arioso, meno stantio. E il Vicenza è costretto a rifugiarsi in qualche fallo di troppo. Al 19', un rinvio maldestro di Brivio mette Andersson di fronte il 2-0. Lo svedese gli volta le spalle, bestemiando di piatto da 20 metri. Un minuto dopo, Maini spara fuori il pareggio dopo un rimpallo Beghetto-Mangone. Al 22', la svolta. Cardone sfiora Beghetto lanciato a rete. Ammonizione, la seconda. E Bologna in dieci. Con l'unico obiettivo plausibile di arrivare ai rigori.

Il Vicenza ha paura. Si vede dal

stranamente incapace di pescare un cambio per mutare il volto del match. Si vede dallo strapotere a centrocampo di Marocchi, che recupera palloni in sequenza. Se ne accorgono i rossoblu, che al 34' pareggiano il conto dei pali. Brambilla vede un varco da 20 metri, Lopez tenta di chiuderlo e devia il fendente del regista rossoblu. Palla che schizza sul montante a frustrare un vantaggio che avrebbe avuto senso. Compiuto. Le pezze d'appoggio sono due: Scapolo al 40', su assist da destra di Andersson, spara alto tutto solo. Al 44' Andersson in contropiede chiama Brivio alla parata in due tempi. Poi, Cornacchini.

Oggi l'altra semifinale Napoli d'emergenza e Inter timorosa «Sono loro i favoriti»

NOSTRO SERVIZIO

È già una partita da record. I botteghini del «San Paolo» per la sfida di stasera presenta numeri da primato stagionale: stadio esaurito, con 70 mila biglietti venduti e un incasso superiore ai 2 miliardi. Per il resto il Napoli è in... deficit. E una squadra in piena emergenza quella che si prepara ad affrontare l'Inter nella semifinale di ritorno della Coppa Italia, tappa obbligatoria per un passaggio in Europa. Infortunato Cruz, squalificati il capitano Pecchia (che cederà la fascia a Bordin), Crasson e Ayala, al cui posto, da libero, giocherà Boghossian, Simoni ha problemi di quadratura soprattutto a centrocampo. Una carenza di uomini che potrebbe rilanciare il brasiliano Beto, reduce dalla poco convincente prova contro la Sampdoria e, in alternativa, il più esperto Policano. Ancora in silenzio stampa «per non perdere la concentrazione» dopo le tante indiscrezioni circa il suo contratto, il tecnico non ha voluto fornire alcuna indicazione. «C'è poco da scegliere» si è limitato a commentare dopo la partitella. Caricati al punto giusto appaiono i giocatori. Parola allora ai protagonisti: «In questa gara ci giochiamo tutto» ha detto Caccia - l'1-1 è un buon punto di partenza ma puntare ad un pareggio (lo 0-0 qualificherebbe il Napoli, ndr) non avrebbe senso» nota l'attaccante che ha avuto parole di elogio per l'attaccante avversario Djorkaeff, l'uomo più temuto dai napoletani. Noi rispettiamo il valore dell'Inter ma questa volta può contare più la grinta, il collettivo». Quella che sembrerebbe mancare all'Inter dove si respira una atmosfera strana fra moderata euforia e depressione. «È impossibile fare previsioni quando c'è di mezzo questa squadra» ha commentato il portiere nerazzurro Gianluca Pagliuca. «Chiarmente il Napoli è favorito, perché non ha un singolo che spicchi sugli altri, e quindi reagirà bene alle assenze di Cruz, Ayala, Pecchia e Crasson. Del pubblico del San Paolo non abbiamo paura: all'Inter gente di esperienza non manca». Per Pagliuca fra due settimane si potrà già fare un bilancio della stagione: «In dieci giorni giochiamo tre finali: a Napoli, martedì prossimo con l'Anderlecht e la domenica successiva con la Juventus. Dobbiamo stare concentrati e non ascoltare le voci di mercato. Questi sono gli effetti negativi della sentenza Bosman, che ha danneggiato squadre e vivai». Le voci di mercato hanno turbato anche Roy Hodgson, allenatore sempre sotto esame, che domenica scorsa, nonostante un contratto firmato fino a



Ivan Zamorano

NAPOLI-INTER

1 Tagliatalela	1 Pagliuca
5 Boghossian	2 Bergomi
16 Colonese	19 Paganin
15 Baldini	5 Galante
3 Milanese	20 Angiola
7 Turri	4 Zanetti
4 Bordin	21 Storza
23 Longo	7 Fresi
10 Beto	6 Djorkaeff
18 Caccia	23 Ganz
14 Aglietti	9 Zamorano

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.

12 Di Fusco	12 Mazzantini
20 Policano	3 Pistone
24 Altomare	29 Ferrari
9 Esposito	15 D'Autilia
8 Calò	14 Winter
29 Malafante	18 Berti
27 Scariato	30 Di Napoli

giugno '99, aveva detto che sarebbe spettato a Moratti decidere il suo futuro, aggiungendo orgogliosamente che magari avrebbe potuto lui stesso prendere la decisione di lasciare l'Italia. «Il mercato disturba sia i giocatori che gli allenatori» ha detto Hodgson - ma una squadra di vertice deve accettare il fatto che i suoi uomini siano al centro di trattative. Certo se su questo fronte l'Inter è poco protetta». Le buone prove con Lazio e Atalanta hanno soddisfatto Hodgson, che ha in mente di confermare quasi in blocco la formazione di domenica scorsa: «Sono stato contento di Bergomi e Angiola sulle fasce, Pistone avrà la sua occasione in futuro. Djorkaeff giocherà ancora dietro Ganz e Zamorano, mentre il mio unico dubbio riguarda Storza».

Mondiali '98 Italia-Polonia a Napoli il 30 aprile

Dopo l'esaltante vittoria dell'Italia contro l'Inghilterra a Wembley, la Nazionale di Cesare Maldini si prepara a tornare in campo contro la Polonia per giocare un altro pezzo di qualificazione.

Per l'incontro Italia-Polonia del prossimo 30 aprile - gara valida per le qualificazioni ai mondiali francesi del '98 - è stata scelta la sede, dopo la bocciatura dello stadio di Lecce.

La sede della partita sarà dunque quella del San Paolo di Napoli. La decisione è stata comunicata ieri dal presidente federale, Luciano Nizzola, rispettando così la scadenza regolamentare che prevede la comunicazione alle squadre avversarie con due mesi di anticipo rispetto alle date degli incontri.

Per quanto riguarda l'Under 21 Italia-Polonia, valevole per le gare delle eliminatorie dell'Europeo di categoria in programma il primo maggio, l'incontro si giocherà invece a Benevento.



Berti Vogts e Juergen Klinsmann depongono una corona al museo dell'Olocausto

La nazionale tedesca di calcio rende omaggio alle vittime dell'Olocausto

Gerusalemme, va in gol la solidarietà

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le telecamere della Tv israeliana si soffermano sui volti di quei campioni di calcio: ecco Klinsmann, Ziege, il «Pallone d'oro» Matthias Sammer, e poi via tutti i giocatori della nazionale di calcio tedesca. In molti non riescono a trattenere le lacrime. È un momento solenne, un evento che scava profondamente nella memoria di due popoli: per il luogo e per il gesto simbolico di cui si fanno portatori i giocatori tedeschi. Siamo al museo dell'Olocausto, lo «Yad Va-Shem», di Gerusalemme. La nazionale di calcio campione d'Europa è in visita al monumento che ricorda le 6 milioni di vittime dell'Olocausto: nella sala della Rimembranza l'allenatore Berti Vogts e il capitano Juergen Klinsmann depongono una corona di fiori in memoria delle vittime innocenti della barbarie nazista. Un viaggio in un tragico passato che Israele non intende dimenticare, è quello compiuto ieri dai nazionali tedeschi.

I giocatori si soffermano nei padiglioni del Museo in cui si ricostruisce una storia di inenarrabili sofferenze: una storia che s'intreccia con quella di un regime, il Terzo Reich, che si credeva onnipotente e in base alla superiorità ariana aveva deportato, umiliato, ucciso milioni di donne, uomini, bambini. È la prima volta che la Germania, da quando è tornata unita, affronterà Israele. Finora dal 1945 ad oggi c'è stata solo una sfida tra israeliani e una rappresentativa della Germania Ovest, nel 1987, finita 0-2 con reti di Matthaeus e Thon. L'interesse sportivo lascia il passo anche nei protagonisti alle ragioni culturali e storiche che sottendono all'incontro. Lo sottolinea uno dei giocatori più sensibili della compagnia tedesca: Juergen Klinsmann. «Il risultato della partita non è scontato in partenza - dice il capitano - comunque vorrei sottolineare che quello di domani (oggi per chi legge, ndr.) non è solo un evento sporti-

vo». Per questo i giocatori ieri di primo mattino erano allo Yad Va-Shem e in serata alla Knesset, il Parlamento israeliano. Non è facile governare i sentimenti in questo monumento alla memoria di milioni di persone uccise solo perché ebrei. È un crescendo di emozioni quello che attaglia al delegazione tedesca. L'apice della commozione si tocca nel Museo dedicato ai bambini sterminati nei lager nazisti. I giocatori si muovono tra mille fiammelle che rappresentano i bimbi ebrei eliminati dalle SS nelle camere a gas. Una voce di sottofondo sussurra i loro nomi, mentre dal buio emergono le foto dei bambini: Leah, tre anni, Amsterdam, Samuel, sei anni, Katowice, Hanna, otto anni, Varsavia...E sullo schermo appaiono volti sorridenti, di chi non ha ancora conosciuto la cattiveria dei grandi. All'uscita dal Museo i calciatori tedeschi fanno fatica a «scartare» la selva di taccuini, microfoni e telecamere che li circonda. «Non c'è nulla da dire, c'è solo da ricordare questa immane tragedia

perché non accada mai più una cosa del genere», dice Klinsmann, mai come ieri espressione di un sentire comune di quei giovani che li, nel cuore di Gerusalemme, rappresentano la Germania. La memoria ritorna ad un altro grande tedesco che in nome del suo popolo si inginocchiò commosso davanti al monumento che ricordava i martiri di Auschwitz: era il cancelliere Willy Brandt. Oggi si giocherà allo stadio Ramat Gan di Tel Aviv. La cronaca della vigilia racconta di una nazionale israeliana priva di tutti i suoi «legionari» che giocano all'estero, ad eccezione di Ronnie Rosenthal, la mezza punta a suo tempo «ripudiata» dall'Udinese - per ragioni che col calcio c'entravano ben poco e molto invece con il becerrume antisemita di una frangia di pseudo tifosi - e attualmente in forza al Tottenham. Il risultato, sulla carta, appare scontato in favore dei blasonati tedeschi. Ma il «gol» più importante Klinsmann e compagni lo hanno già siglato ieri allo Yad Va-Shem: il «gol» della solidarietà.